

# ***L'AMORE IN ERICH FROMM E LE INFLUENZE DELLA CRISI CONTEMPORANEA***

Ambra Galligani

Silvia Pieri

## **Lo sviluppo dell'inconscio sociale e della capacità d'amare secondo Erich Fromm**

Una trattazione sugli effetti della crisi socioeconomica attuale sull'amore e sulle relazioni affettive secondo un approccio frommiano, non può prescindere dal descrivere la funzione che la società ha, secondo Erich Fromm, nella formazione della personalità del singolo individuo.

L'autore, a differenza di Freud, ritiene determinante il ruolo dell'inconscio sociale nello sviluppo dell'inconscio individuale, che quindi risulta essere il prodotto dei pensieri e dei bisogni della società in cui il singolo è inserito.

La definizione di *Inconscio Sociale* di Fromm nasce all'interno dell'orientamento teorico che ha guidato i suoi studi e la sua professione; questo orientamento teorico viene definito dall'autore stesso **sociobiologico**. Fromm spiega l'approccio sociobiologico all'interno dell'opera *L'inconscio Sociale. Alienazione, idolatria e sadismo* (1990), attraverso il suo modo di concepire l'evoluzione e la sopravvivenza dell'essere umano.

Dal momento in cui l'uomo compare nella storia, secondo l'autore, la sua evoluzione non è guidata dalle trasformazioni fisiologiche e della sua struttura anatomica, come è successo per il resto del mondo animale; questo perché l'essere umano è composto da un apparato istintuale molto debole che coesiste con un cervello altamente sviluppato. L'evoluzione umana quindi è condotta dalle trasformazioni psichiche che avvengono per l'adattamento al sistema sociale. Parlando di sistema sociale si sottendono molti fattori che lo compongono; l'uomo pertanto, nella sua evoluzione, compie il processo di adattamento verso il clima, le ricchezze del sottosuolo, la densità della popolazione, i mezzi di comunicazione con gli altri gruppi e via dicendo.

La sopravvivenza dell'essere umano viene concepita da Fromm dall'assunto che definisce l'uomo una creatura sociale, dotato quindi di una costituzione fisica che lo porta a vivere e cooperare in gruppi al fine di lavorare e di difendersi; l'autore ritiene inoltre che la capacità dell'uomo di cooperare sia alla base della sua salute mentale: «per essere psichicamente sano [...] l'uomo deve entrare in relazione con gli altri e ha bisogno di un quadro orientativo che gli consenta di

comprendere la realtà, finalizzato a fornirgli uno schema di riferimento relativamente costante in una realtà altrimenti caotica.» (Fromm, 1990, pag. 20).

L'individuo acquisisce questo quadro orientativo nei confronti della realtà, in prima istanza dalla **famiglia**, che è concepita come un'agenzia di socializzazione che fornisce la base formativa primaria; la famiglia fornisce quei valori che consentono all'individuo di incanalare le proprie energie in specifiche direzioni, permettendo all'individuo di trascendere dalla mera sopravvivenza fisica. È mediante la famiglia che il singolo individuo genera i propri pensieri e i propri desideri, che struttura il proprio *carattere individuale*, ovvero il modo in cui socializziamo con gli altri e in cui assimiliamo il mondo esterno.

La famiglia è un microsistema inserito nel più ampio sistema sociale, anch'esso avente un carattere. Il *carattere sociale* «contiene la “matrice”, il “nucleo” della struttura caratteriale della maggior parte dei membri di una compagine sociale. Esso si forma in conseguenza alle esperienze basilari e dello stile di vita comuni appunto a quel gruppo» (Fromm, 1990, pag. 22).

Il carattere sociale riguarda pertanto le forme di interazione e di assimilazione che una società produce ed è generato dalle condizioni sociali ed economiche; modella il carattere individuale e l'energia umana in modo che questa sia disponibile per le esigenze di una particolare società, cosicché quando il singolo individuo punta a realizzare se stesso attraverso i bisogni psicologici e le sue spinte energetiche, in realtà sta realizzando le aspirazioni segrete della società in cui è inserito. L'inconscio del singolo quindi è determinato socialmente.

Gli esseri umani però sono in continuo divenire: trasformazione e crescita sono processi che fanno parte del processo vitale. Non sempre perciò i bisogni di un apparato sociale corrispondono a quelli del singolo soprattutto se non seguono la sua trasformazione e, quindi, se vi sono nuovi percorsi socioeconomici da poter intraprendere vi può essere una ristrutturazione del carattere sociale che sia più appagante per l'uomo.

Il momento socioeconomico che stiamo vivendo indubbiamente avrebbe bisogno di questo tipo di ristrutturazione. Il nostro momento storico è caratterizzato da una politica in cui pochi si identificano, da giovani con identità culturali ampiamente specializzate ma senza identità lavorativa, da lavoratori anziani che vedono il pensionamento come una chimera, da pensionati senza pensione, da immigrati in cerca di fortuna che difficilmente troveranno poiché anche noi italiani siamo tornati ad essere un paese di migranti.

La crisi contemporanea è così profonda che può minare non solo il carattere sociale, ma colpisce direttamente il singolo individuo. È importante capire quindi, quale tipo di spinta la crisi contemporanea possa produrre nel singolo: quella della biofilia, con un amore cooperante verso gli altri e verso la società per risollevarla o quella nella necrofilia, in cui domina un amore narcisistico

centrato su di sé e sulla propria sopravvivenza, distaccato dai rapporti umani e caratterizzato da paura e incertezza rispetto al proprio futuro?

La **biofilia** viene definita da Fromm l'amore per la vita, una condizione di apertura all'altro e di armonia con sé e con la società a cui si appartiene; l'autore sostiene inoltre che l'essere umano è naturalmente predisposto alla biofilia.

La **necrofilia**, che letteralmente significa "amore per le cose morte", non riguarda solo l'amore per la distruzione e per la violenza, ma riguarda anche l'andare a minare quegli aspetti centrali della vita, come ridurre l'atto educativo al mero passaggio di informazioni, la mercificazione dei corpi e della sessualità, la centralità della tecnologia. In altre parole la necrofilia racchiude tutti quei fenomeni sociali che portano a una corruzione dei valori della vita che stanno alla base della biofilia. Fromm utilizza la parola *amore*, come è stato precedentemente detto, per descrivere un atteggiamento generale della persona e non una sua emozione verso un soggetto; parla d'amore verso la vita, verso sé e gli altri, infatti per l'autore questo tema è la modalità più alta e più vera con cui l'uomo esprime il suo essere interiore e il mezzo con cui supera le barriere che lo distanziano e lo separano dai suoi simili.

Parla di diversi tipi d'amore, un fenomeno complesso e diversificato.

Si ha l'**amore fraterno** che porta alla fusione con le altre persone, trascurando le differenze ed esaltando quello che c'è in comune tra gli uomini; per capire ciò bisogna passare da una percezione dell'altro superficiale a una più profonda, sviluppando una capacità d'amare che spinge alla solidarietà e alla fusione attraverso il rispetto, le premure, comprensione per il prossimo, responsabilità e assenza d'esclusività. L'amore fraterno è amore tra esseri simili; in realtà anche tra simili ci può essere un momento in cui qualcuno è più bisognoso d'aiuto, ma ciò non significa che vi sia una differenza, perché la debolezza è una condizione transitoria che porta sempre alla capacità di camminare coi propri piedi come condizione normale e permanente.

L'amore per l'essere indifeso, l'amore per il povero o per lo straniero, sono il principio dell'amore fraterno in quanto amare la propria carne e il proprio sangue è una cosa facile e normale, ma solo l'amore disinteressato è un sentimento maturo e completo.

Come è stato detto precedentemente, infatti, è facile amare perché si ha bisogno (il povero ama il suo padrone, il bambino la madre) ed è difficile amare con disinteresse, ma è proprio questo che spinge verso l'amore fraterno.

Altro tipo d'amore è quello **materno** che viene paragonato alla terra promessa traboccante di latte e miele, dove il latte è il simbolo della madre che dà le cure necessarie per la preservazione della vita e per la crescita del bambino; queste sono azioni amorose che sono necessarie per la conservazione, mentre il miele è la dolcezza della vita, l'amore per essa e la felicità di sentirsi vivi.

Per le madri è facile dare il “latte” perché è una cosa istintiva, ma solo una minoranza riesce a regalare anche il “miele”, infatti per dar quest’ultimo una madre deve essere una donna felice e non sempre si ha questa condizione. L’amore della madre per la vita è contagioso, così come lo è la sua ansia e ciò ha un effetto profondo sulla personalità del bambino tanto che si distinguono subito i piccoli, e in seguito gli adulti, che ricevono soltanto latte e coloro che invece ricevono anche il miele.

Per questo motivo molte madri riescono a essere premurose e amorose con il proprio figlio finché è piccolo, in quanto essendo fonte di sopravvivenza riescono a colmare il proprio desiderio narcisistico, per poi modificare il proprio ruolo e il proprio atteggiamento nel momento in cui il bambino cresce e la madre si vede costretta a doverlo lascia andare. Da qui il bisogno di trascendenza, che la portava ad accudire il bambino come scopo nella vita, viene meno perché il suo piccolo deve emergere dal grembo materno, diventare un essere completamente indipendente; adesso la vera essenza dell’amore materno è di curare la crescita del bambino e volere che questo si separi da lei.

La madre narcisista, l’autoritaria, la tirannica può riuscire ad essere una madre amorosa finché il bambino è piccolo, ma solo la donna che sa amare in modo maturo, cioè colei che è più felice di dare che di ricevere, può essere una madre amorosa durante il processo di separazione del bambino. Il terzo aspetto è l’**amore erotico**, diverso dal precedente perché non si ha più una persona che ha bisogno dell’altra fino ad arrivare al momento della separazione, ma si hanno due persone sullo stesso piano che si uniscono. Va distinto dalla concezione freudiana secondo la quale l’amore è un fenomeno sessuale che porta alla felicità scatenata dalla libido; Fromm infatti critica quest’ultimo avvicinando la sua teoria a concetti di bisogno d’amore e unione. Per le persone l’amore è un mezzo per superare l’isolamento, spinto dal desiderio d’unione con gli altri; non è la soddisfazione sessuale che porta la felicità come sostiene Freud, anche se questa visione trova riscontro nella moderna società. Soddisfazione e felicità, secondo Fromm, possono essere raggiunte solo se tra le persone c’è amore; l’uomo è portato a superare l’isolamento attraverso l’unione, quindi ricerca ciò nei rapporti interpersonali, nell’unione e infine nell’amore.

L’amore erotico porta alla fusione ed è esclusivo; esclude l’amore per gli altri solo nel senso di unione intima, ma non nell’accezione di profondo amore fraterno.

Questo tipo di amore deve essere però differenziato dall’innamoramento, in quanto quest’ultimo non è che la caduta di barriere che esistevano tra due persone estranee.

Altro modo in cui le persone pensano di potersi scoprire profondamente è attraverso la comunicazione di cose personali, di loro speranze, ansie, aspetti infantili, rabbia verso gli eventi quotidiani; ma questa “intimità” tende a ridursi man mano che il tempo passa, in quanto questi

scambi portano a sapere tutto l'uno dell'altra e di conseguenza gli individui tenderanno a ricercare la novità in altre persone pensando che sia amore, senza capire che anche con l'altro individuo la situazione si ripeterà.

Infine abbiamo l'amore **per sé stessi** che Freud e Calvino interpretarono in modo negativo in quanto forma di narcisismo e di desiderio verso sé, ovvero una forma egoistica d'amore.

Nello specifico Freud sostiene che l'amore è manifestazione della libido e può essere rivolta a sé o agli altri, ma sono due tipi d'amore che si escludono a vicenda.

Fromm parla dei diversi tipi d'amore e, non solo gli altri, anche noi stessi siamo l'oggetto dei nostri sentimenti e attitudini, quindi chi ama il prossimo ama anche se stesso, in quanto produce uno sforzo attivo per la crescita e la felicità altrui attraverso la capacità d'amare.

Se l'individuo amasse solo gli altri sarebbe incompleto e avrebbe solo l'illusione d'amare: sarebbe un "altruismo nevrotico" portatore una facciata che maschererebbe l'impossibilità d'amare.

Fromm introduce anche l'errore che porta a vedere l'egoismo come amore totale per sé; in realtà sono cose opposte in quanto l'egoista nella vita si odia, manca di produttività, è vuoto e frustrato, cerca di trarre dalla vita ciò che non permette di raggiungere a se stesso.

In conclusione la capacità d'amare deve avere le fondamenta su una dinamica attiva e matura; per esserci amore deve esistere la responsabilità, il rispetto e la conoscenza, infatti non è solo una sensazione questo sentimento ma è una scelta, una promessa, un impegno e un atto di volontà che porta ad un amore maturo. Fromm paragona l'amore all'arte che deve essere appresa e che quindi non può essere una disposizione passiva ma deve essere un dinamismo attivo, attraverso cui l'uomo sviluppa se stesso e le proprie relazioni sociali, sottolineando nuovamente il bisogno di dedizione, pazienza e impegno nell'apprendimento.

## **La crisi contemporanea e i suoi effetti**

Nel 1971 Erich Fromm in una lettura radiofonica affermò «Mai prima nella storia ci si è trovati esposti a una possibilità di distruzione pari all'odierna, ciò che rivela un'incredibile incompetenza che può essere mascherata da nessuna perfezione tecnologica.» (Fromm, 2007, pag. 7).

Già negli anni '70 infatti l'autore identificò la crisi della società patriarcale-autoritaria, caratterizzata da un processo di dissoluzione dei rapporti tradizionali e dal problema del superfluo.

In quel periodo di rinascita economica, il carattere sociale patriarcale-autoritario, che aveva addestrato l'individuo all'obbedienza e alla rinuncia, incominciò a indebolirsi nelle società in ascesa economica, poiché la crescita del superfluo iniziò a far pensare che si potesse avere qualunque cosa si desiderasse senza eccessive rinunce. Nella struttura patriarcale l'obbedienza è la virtù per eccellenza e la disobbedienza il peggiore dei peccati; con la crisi del carattere sociale patriarcale la

disobbedienza quindi non è più un peccato. Ancora Fromm nelle letture radiofoniche dice «Dobbiamo chiederci ora se davvero, in questa nostra società della sovrabbondanza cattiva, della sovrabbondanza superflua che l'uomo non è in grado di digerire, che non contribuisce affatto alla sua vitalità, sia ancora possibile, almeno in via teorica, giungere a una sovrabbondanza buona. [...] Sì: è possibile se ci rendiamo conto che si tratta di aumentare e soddisfare quei bisogni che rendono l'uomo più attivo, più vivo, più libero, in modo che non sia impulso da passioni né esista semplicemente qualcosa che reagisce a stimoli, ma che acquisti vitalità, che sia più deciso, che si mostri interessato a esplicitare le forze in lui riposte e a verificare, arricchire, dare slancio a se stesso e agli altri.» (Fromm, 2007, pag. 9).

Oggi è difficile dire se le aspettative dell'autore sono state soddisfatte, probabilmente no poiché quello che si vive è che quell'antica sovrabbondanza cattiva si sia alimentata della società stessa, lasciando alle nuove generazioni solo l'osso da ripulire. Il modello sociale autoritario patriarcale è indubbiamente venuto meno, ma è come se l'uomo, foriero della disobbedienza conquistata, non si sia preoccupato di ricreare una società basata su quell'*autorità razionale*, definita da Fromm, come l'autorità sviluppata nella modalità dell'essere, che non è fondata solamente sulla competenza individuale per quanto riguarda l'ottemperamento di certe funzioni sociali, ma che aiuta a crescere coloro che ad essa si appoggiano.

Quindi è interessante guardare, oltre i problemi economici che caratterizzano la società contemporanea, anche cosa ne è di quei valori e disposizioni che stanno alla base della biofilia, se la struttura familiare è solida oppure quale sia la sua riorganizzazione oggi e se riesce ad essere un'agenzia di socializzazione *sufficientemente buona* per il singolo individuo.

Al giorno d'oggi si ha una sterilità e una atrofizzazione dei sentimenti nei rapporti interpersonali a causa di diversi fattori, primo fra tutti la incombente ricerca della superficialità data da tutto ciò che ci propina la società stessa, attraverso i più diversi mezzi di comunicazione. Un secondo fattore è il troppo amore dato dai genitori, spesso anziani e che quindi tendono a tenere stretti a sé i propri figli invece che spingerli verso una propria indipendenza e aiutarli a creare valori su cui basare le proprie scelte di vita.

Nel versante sociale, la cultura odierna fornisce prototipi di persone propinate dalla televisione e giornali di gossip dove l'unico valore esistente è dato dal come si appare e cosa si ha a livello materiale. Sfogliando varie riviste o vedendo vari programmi televisivi, ci si accorge di come le persone siano esaltate e pubblicizzate per i loro corpi o per varie vicissitudini amorose invece che menzionate per meriti personali e sociali.

Un giovane adolescente che viene bombardato quotidianamente da tutto ciò, è portato inevitabilmente ad una ricerca dell'apparire invece che dell'essere, tanto che spesso, ad esempio, i

ragazzi che trovano piacere nello studiare e che non sono esteticamente “perfetti” sono vittime di scherni e bullismo, da parte di coloro che somigliano a ciò che si vede in televisione e sui giornali. Molte crisi e mancanze di autostima da parte di giovani sono dovute infatti al non riuscire ad uniformarsi a ciò che la massa ritiene giusto, sia in ambito estetico che di vita sociale.

L'apparire inoltre può generare un sentimento di dissonanza nell'individuo; Fromm a questo proposito scrive: «La mia struttura caratteriale, il vero movente del mio comportamento costituisce il mio essere reale; il mio comportamento può parzialmente riflettere il mio essere, ma di solito è una maschera che ho e che porto per raggiungere i miei scopi. [...] La vera penetrazione dell'uomo si focalizza sulla realtà interiore, la quale di norma non è né cosciente né direttamente osservabile.» (Fromm, 1976, pag. 111-112). Questa dissonanza percepita dall'individuo spesso non è sufficiente a far sì che il singolo si proponga socialmente secondo la modalità dell'essere, poiché proporsi secondo la modalità dell'avere permette di sublimare le proprie mancanze e fa sentire più sicuro davanti agli altri.

L'individuo è concentrato a comprare e consumare perché questo lo porta all'illusione di una felicità apparente dettata dalla routine che la società propone per far sentire gli uomini più uniti e meno soli, infatti chi non sottostà a quanto ci propone la massa inevitabilmente si dirige verso l'isolamento.

Questo *avere* si riflette anche sul bisogno personale di affermazione a livello lavorativo che posticipa la ricerca e creazione di nuovi nuclei familiari e per questo si arriva a fare i figli in età sempre più avanzata e di conseguenza ad atteggiamenti errati a livello comportamentale ed educativo da parte dei genitori d'oggi. Essi infatti hanno atteggiamenti che portano i bambini a non crescere mai, portando la madre ad essere legata al figlio in modo distruttivo perché non lo fa vivere e crescere, tenendolo succube di lei e quindi soddisfacendo i propri bisogni senza pensare a quelli del figlio.

Tali comportamenti fanno sì che molte relazioni non vadano verso un amore maturo e quindi verso l'accezione dell'essere, secondo cui l'altro è amato per se stesso così come è, ma si dirigono verso l'avere e ciò accade perché le persone rimangono segnate da bisogni non soddisfatti nelle fasi precedenti.

Un esempio che Fromm riporta è dato da persone rimaste legate ai genitori che sono alla costante ricerca di questi, con l'esigenza di persone accanto protettive, che danno amore incondizionato, così come fa una madre col proprio bambino.

Fromm parla anche di amore simbiotico che può portare alla forma passiva con la sottomissione e il masochismo o alla forma attiva con il dominio e di conseguenza il sadismo, pratiche oggi largamente diffuse in quanto il bisogno di fuggire dall'isolamento con una ricerca della felicità

fittizia, ha portato alla creazione di luoghi d'incontro sia reali che virtuali per soddisfare tale bisogno.

Rispetto alla domanda posta precedentemente, in cui ci chiedevamo in quale modo la società contemporanea stia rispondendo alla crisi da cui è colpita, se con un sentimento di biofilia o di necrofilia, andando a vedere quei fenomeni sociali che Fromm ha identificato come appartenenti a un sentimento necrofilo, troviamo molti elementi che fanno parte della società contemporanea. A questo proposito possiamo pensare alla centralità che oggi diamo alle macchine, a tutto ciò che non è crescita, tutto ciò che è asettico e non ha vitalità, ovvero la corporeità meccanica, non vissuta ma esibita in funzione di determinati obiettivi, una sorta di corporeità spettacolo fomentata dalla mercificazione del sesso, che evidenzia come tutto ruota intorno al carattere mercantile della società odierna.

La risposta della società alla crisi con un orientamento necrofilo purtroppo si riflette anche nelle modalità educative dei genitori verso i propri figli: spesso a causa di mancanza di tempo e di energie da parte dei genitori, sono sempre più visibili le realtà in cui l'atto educativo viene delegato a terzi, in cui i bambini e gli adolescenti sono parcheggiati di fronte a oggetti elettronici su cui non vi è sufficientemente controllo e in cui non vengono sufficientemente creati momenti in cui poter sviluppare la socializzazione e la cooperazione con i coetanei.

L'amore maturo comprende il bene verso sé stessi con l'incontro dell'altra persona di cui si vuole la felicità. La definizione frommiana di amore indica un' «unione con qualcuno o qualche cosa, al di fuori di se stessi, unione che tuttavia consente di preservare la solitudine e l'integrità del proprio Io» (Fromm, 1960, pag. 43).

Ma oggi si può raggiungere tale meta, cioè la felicità con l'amore maturo? Inoltre possiamo *avere amore* come molti pretendono? Per quanto riguarda la questione sull'amore maturo è necessario riflettere sulla società capitalista, che predica il raggiungimento dell'interesse personale, un'attenzione ai propri bisogni, dove il dare agli altri è annullato dall'egoismo e in cui tutto si basa sul profitto; questi sono fattori che fanno capire che non si può andare verso un amore maturo.

Inoltre non è possibile *avere* amore, perché non si può possedere una persona come una cosa, un oggetto; esiste solo l'atto d'amare come un atto produttivo, con autorinnovamento e autoincremento. Quindi è auspicabile pensare che la crisi della società contemporanea abbia colpito anche l'amore. È possibile osservare anche che l'amore fraterno, l'amore materno e l'amore erotico sono fenomeni relativamente rari in quanto il loro posto è stato preso da tante forme di pseudo-amore che in realtà sono la disintegrazione di questo.



Tale cambiamento è stato causato dal fatto che l'uomo ha cominciato a dar importanza al capitale, modificando di conseguenza l'ingranaggio lavorativo e portando l'individuo alla spersonalizzazione, con uomini che si sentono liberi e indipendenti ma che in realtà sono desiderosi di essere comandati. Tutto questo però porta l'uomo moderno a essere staccato da se stesso, dai suoi simili, dalla natura ad essere quindi un automa che basa la propria sicurezza tenendosi vicino al gregge e non divergendo nel pensiero, nei sentimenti o nell'azione così tanto da non arrivare a saper amare in maniera matura.

## **Bibliografia**

Fromm, E. (1955), *The sane society*, (trad. it. 1960, *Psicanalisi della società contemporanea*, Milano, Edizioni di Comunità, pag. 41-47) .

Fromm, E. (1957), *The Art of Loving*, New York, Harper & Row, (tr. It. 2011, *L'arte d'amare*, Milano, Mondadori).

Fromm, E. (1964), *The heart of man: its genius for good and evil* (trad.it. 2007, *Psicoanalisi dell'amore. Necrofilia e biofilia nell'uomo*, Roma, Newton Compton editori s.r.l.)

Fromm, E. (1976), *To have or to be?*, New York, Harper & Row, (tr. It. 2012, *Avere o Essere?*, Cles (TN), Mondadori).

Fromm, E. (1990), *Die Entdeckung des gesellschaftlichen Unbewußten: zur Neubestimmung der Psychoanalyse* (tr. It. 1992, *L'inconscio sociale. Alienazione, idolatria e sadismo*, Cles (TN), Mondadori).

Fromm, E. (2007), *L'amore per la vita*, Montanella (AV), La Scuola di Pitagora editrice.